

Partecipazione e Rete delle professioni

Tra le parole più abusate nel contesto sociale e politico ne emergono due in particolare: *democrazia* e *partecipazione*.

I relativi concetti sono legati tra loro in quanto il significato della prima, che vuol dire “*potere del popolo*” si accompagna alla seconda che tutti noi intendiamo come contributo generato da parte di tutti ai processi e alle scelte che riguardano i beni comuni e il convivere.

Processi e scelte appunto, perché per attivare profondamente la partecipazione in un contesto democratico è necessario non solo che ci sia la possibilità di **poter scegliere** il futuro attraverso una decisione diretta o attraverso propri rappresentanti, ma devono essere presenti anche tutti quei processi che portano ad elaborare e condividere analisi, identificazione di priorità, costruzione di soluzioni, verifiche e valutazioni. Parte di questi processi sono le concertazioni, le mediazioni tra i diversi portatori di interesse.

Queste due componenti, le decisioni e i processi di partecipazione sono da noi vissuti quotidianamente nelle loro manifestazioni attraverso i mass media (TV, radio e web 1.0) e molto meno in modo individuale e collettivo attraverso un’azione diretta o attraverso le nuove tecnologie del web2.0, social network, queste ultime peraltro in modo spesso scoordinato e improprio.

I processi partecipativi, spesso implorati da diverse comunità di base che intendono esser presenti nelle decisioni e nell’elaborazione delle scelte sono un fenomeno emergente che va capito ma soprattutto praticato con saggezza e con metodo. Va esplorato il mondo dei new media in particolare quelli dedicati detti civic media, capaci di esplorare e raccogliere idee, permettere la loro accumulazione, costruire intorno il consenso e il confronto, per poi essere rese disponibili al sistema democratico di rappresentanza, oggi anello debole del processo democratico.

Questo fatto diventa ancora più importante quando coinvolge non solo i cittadini nella loro individualità, ma anche tutti quei corpi intermedi, a partire dai movimenti politici, a quelle forme di aggregazione sociale legate a località, interessi culturali, professionali o di qualunque valore (ambientale, sociale ecc.) e perfino lobbies nel senso positivo del termine, ovvero soggetti che in modo trasparente ed esplicito curano interessi di stakeholders, sempreché il seguire di interessi di parte si confronti e abbia pari dignità degli altri interessi e siano subordinati a quelli generali.

La dialettica che si forma nella triangolazione tra il singolo cittadino (nelle forme di partecipazione diretta e mediata dai corpi intermedi) e il sistema politico e di governo diventa il cuore della democrazia e delle forme più avanzate della partecipazione.

E’ in questo quadro che osservo ed esploro l’esperienza di trasformazione di istituzioni come alcuni ordini professionali, da presidi di interessi di categoria ad albero di trasmissione di istanze di cittadini e di professionisti all’interno di nuovi contesti di partecipazione e di dialogo con le istituzioni e gli altri soggetti sociali.

In particolare nella realtà nazionale emerge l’importanza della esperienza in Sardegna della ricerca di costruzione di una rete di soggetti che per macrovicinanza professionale, in particolare le professioni

tecniche, progressivamente sperimenta i metodi di dialogo, di condivisione e di lavoro per aggregare visioni differenziate e metterle a disposizione nel confronto con le istituzioni e la società civile.

Questa esperienza, certamente spinta anche per i benefici dati dalla creazione di una sufficiente massa critica, utile per un'interlocuzione forte con le istituzioni e un ruolo di peso nella società, può cogliere l'occasione per aprire un nuovo modo di costruire il consenso a fronte di nuove dinamiche di confronto.

Questo nuovo scenario si sta dimostrando capace di affrontare il confronto interno tra le diverse componenti culturali e professionali, di approccio ai problemi diverso tra chi prevede la coerenza e chi l'efficacia, chi persegue la semplificazione e chi l'innovazione e così via.

Ma un'altra scommessa da vincere nei fatti è quella che armonizza la componente tradizionale di rappresentanza delle singole istituzioni che la compongono, la stessa istituzione che le racchiude e che ne fa sintesi da una parte, e dall'altra il pullulare delle dinamiche della rete dei soggetti, intenta a esprimere istanze, a organizzarle e a renderle coerenti per poter creare quel valore aggiunto che una società civile si aspetta da questo nuovo corpo intermedio.

L'organizzazione sociale guidata dalla politica, articolata fino ad oggi primariamente dal sistema dei partiti, a far da controparte degli altri poteri forti, rappresentanti e rappresentati trovano, o meglio dovrebbero trovare un'interlocuzione costante attraverso processi di coinvolgimento e di costruzione del consenso e del confronto. Allo stesso modo anche nel microcosmo delle reti dei soggetti intermedi, siano essi non solo partiti, ma anche istituzioni professionali, sindacali o pezzi di società civile, le dinamiche partecipative devono diventare l'amalgama attraverso cui i pezzi della società dialogano al proprio interno e verso le altre componenti sociali.

Quando un'organizzazione diventa matura, nella società democratica competitiva odierna, ogni sua componente deve diventare capace di operare in presa diretta nel corpo sociale e la propria rappresentanza deve svolgere sempre più il ruolo di catalizzatore e coordinatore e meno di decisore autonomo. Un po' come nella didattica avanzata dove il docente non è più il possessore del sapere, ma colui che stimola, favorisce la dialettica, il confronto e poi la convergenza verso l'azione.

Questa è una delle scommesse che anche la Rete delle professioni tecniche si trova a dover affrontare, nella difficile azione di identificare regole, processi, modalità di coinvolgimento, stili comunicativi, strumenti e quanto necessario per aprire ad una nuova forma di partecipazione e quindi di democrazia.

Carlo Crespellani P.

29 novembre 2016